

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Dopo Fiumicino

BRUNO UGOLINI

Nuova brutta pagina ieri a Fiumicino. Sindacati e due facce. Riescono a mettere in moto centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori. Tutti ricordano la manifestazione delle donne, quella per il Mezzogiorno, quella per il fisco. Nella stessa giornata registrano difficoltà in altre specifiche vicende come quella di Fiumicino. Ha avuto modo di scatenarsi una reazione violenta nei confronti dei dirigenti sindacali. Una assemblea di tremila dipendenti (un terzo degli occupati) ha messo in discussione la condotta del governo. Ora è il momento della prova.

Quali sono gli aspetti della situazione in Polonia che il nuovo conflitto ha rivelato?

Da un certo tempo si ha in Polonia una crescita delle opinioni della destra classica. In questa ottica compare di frequente la tesi che la classe operaia non abbia più il peso sociale e politico del passato, che la sua potenzialità si sia esaurita nel biennio 1980-81. Io credo che il conflitto abbia dimostrato che la classe operaia è sempre la forza più importante sulla scena politica polacca. E con la classe operaia i giovani, quelli che sono entrati nella vita professionale dopo il periodo di Solidarnosc, che non si sono formati nell'azione, ma nati ideati di Solidarnosc. Quando parlo di giovani, non intendo solo i giovani operai, ma anche gli studenti fra i quali è cresciuto un movimento per la libertà, un movimento cosciente, organizzato, espresso nella gran parte delle università polacche e che ha cercato e trovato un legame con l'azione degli operai.

Come si inserisce Solidarnosc in queste attività?

Solidarnosc non ha organizzato le azioni di lotta, ma è riuscita a imprimere loro la sua strategia, in altre parole a dominare. Perciò si può dire che è comparso sulla scena una nuova generazione di Solidarnosc.

La conclusione del conflitto però è stata amara per gli scioperanti. C'è ancora in Polonia un futuro per Solidarnosc?

Il problema non è dell'avvenire di Solidarnosc, ma è in primo luogo quello di una scelta di filosofia. Solidarnosc ha optato sin dall'inizio non soltanto per la filosofia della non violenza, ma anche per la filosofia del contratto sociale. L'accusa delle nuove generazioni era da un certo tempo che questa scelta aveva portato alla sconfitta clamorosa di un movimento di dieci milioni di persone. Gli ultimi avvenimenti hanno riportato all'individuazione della classe operaia con Solidarnosc. Tuttavia penso che si avranno cambiamenti nelle strutture del sindacato e che l'esempio sarà quello delle «Commissioni operaie» spagnole e non quello di un movimento di massa di dieci milioni di militanti e che non ha la stessa forza d'azione.

Solidarnosc abbandonerà dunque la strategia del contratto sociale?

Ostentamente, credo che si debba porre la questione. Anche se mi identificherei con la filosofia del contratto sociale, debbo ammettere che il problema esiste perché da anni dall'altra parte non c'è risposta, soltanto mosse propagandistiche. Mi chiedo: saprà Solidarnosc convincere queste nuove generazioni, che sono il suo avvenire, alla necessità di adattarsi al contratto sociale e restare fedeli alla non violenza? Vorrei poter rispondere chiaramente sì, ma posso soltanto dire che la conclusione dello sciopero a Danzica offre motivi di speranza. Ai cantieri navali si è sciolto di

Regole nuove le ha in mente anche Ciriaco De Mita. Oggi le spiegherà a Cgil, Cisl e Uil, appositamente convocato. Sono regole, a dire il vero, con tanto di ragnatela addosso. Il presidente del Consiglio vorrebbe un solenne documento scritto con l'accettazione dei cosiddetti «tetti». Ha il timore di una rincorsa salariale nel caso venissero concessi agli insegnanti gli aumenti salariali richiesti. Pizzinato, Marini e Benvenuto dovrebbero solennemente dichiarare che impediscono con tutti i mezzi che le categorie del pubblico impiego avanzino richieste simili a quelle degli insegnanti. Sarebbe come provocare una tumultuosa proliferazione dei Cobas. La lezione di Fiumicino ritorna anche in questo caso: rispettare le specificità, le differenze. Proprio per questo nessuno pensa di trasferire automaticamente, ha osservato Pizzinato, i risultati ottenuti nella scuola in tutti gli altri settori, negli ospedali, nei Comuni, nei ministeri, negli uffici parastatali, in altre aziende pubbliche. Nella stessa scuola si sta tentando, in definitiva, di «distinguerne», di non mettere tutti nello stesso mucchio, di pagare di più la professionalità, di cambiare, nello stesso tempo, l'organizzazione del lavoro.

Certo, tutto questo ha un costo economico e la domanda - dove prenderei i soldi? - non si può evitare. Ma è ridicolo fargli un'«assa sulla scuola». I sindacati, ma anche una forza politica come il Pci, hanno presentato dettagliate proposte sul fisco. Ecco un modo per riportare giustizia nei redditi degli italiani e per trovare i soldi necessari da investire nei servizi pubblici. Sedi benedetti se potranno suscitare, come è necessario, come è possibile, anche efficienza, modernità. Non è una utopia. Pensate: lavoratori in qualche misura soddisfatti a Fiumicino, partecipi di una impresa collettiva, anche attraverso un leale conflitto, aperti puntuali, utili non più ridotti a branchi di emigranti inordinati. Si può, si può...

Bronislaw Geremek giudica la recente crisi polacca, le riforme, le possibilità di dialogo, Gorbaciov



Lech Walesa parla agli operai del cantiere «Lenin» di Gdansk

Solidarnosc atto secondo

Il prof. Bronislaw Geremek, studioso di storia medioevale di fama internazionale, è consigliere di Solidarnosc sin dalla nascita del sindacato. Arrestato dopo la proclamazione dello «stato di guerra» nel dicembre 1981, liberato un anno dopo, fu di nuovo arrestato dal maggio al luglio 1983. Nel 1985 fu licenziato

ROMOLO CACCAVALE

porre fine allo sciopero e di rifiutare i vantaggi materiali offerti dal governo perché ciò non corrispondeva a quelle che si giudicavano le rivendicazioni principali. Per gli operai di Danzica era più importante ottenere qualcosa sul piano sociale che ricevere un po' di quattrini. In ciò vedo una certa fedeltà alla filosofia di Solidarnosc che è una filosofia di responsabilità e di attaccamento ai valori ideali.

Rituffare un compromesso possibile anche per la presenza di un «gruppo di mediazione» è veramente espressione di forza? Non c'è in quanto da lei detto troppo romanticismo polacco?

Sinceramente non penso che ci fossero possibilità di compromesso a Danzica. Oltre all'offerta di denaro c'era la promessa del ministro degli Interni di avviare due ingegneri politici e di non commettere repressioni. Questo era tutto, accompagnato dal rifiuto di aprire un dialogo. Romanesimo polacco? Se gli operai dei Cantieri non avessero deciso di porre fine allo sciopero, allora direi che il loro sarebbe stato un atteggiamento forse bello, ma privo di realismo e di immaginazione politica. Io non dico di sapere quale sarà ora l'evoluzione, ma ho un sentimento profondo che ci troviamo a una svolta importante.

Quale giudizio dà dell'operato del potere politico per fronteggiare il conflitto?

Il comportamento del potere ha suscitato meraviglia perché dava l'impressione che esso non aveva imparato nulla da ciò che accade in Polonia dal

1980. Si potrebbe dire che il gruppo che è al potere non pensi che a difendere la linea inaugurata il 13 dicembre 1981, vale a dire la strategia della distruzione. In più, nel comportamento del potere ci sono stati elementi inquietanti che chiamerei anticorpi. A Nowa Huta si è utilizzata la forza, a Danzica la tattica dell'urto. Entrambi gli scenari volevano dimostrare che il potere dominava la situazione. Ma si sapeva che il governo aveva adeguati strumenti di repressione, mentre la forza di un potere politico è la capacità di governare la situazione e i conflitti sociali.

In questo contesto, quale ruolo giocano i sindacati ufficiali, quelli voluti da Jaruzelski dopo la messa al bando di Solidarnosc?

Il conflitto, come si sa, esplose a Bydgoszcz sotto la regia dei sindacati per così dire governativi. Si trattò di una specie di esperimento per dimostrare che essi sapevano esprimere le aspirazioni sociali, che era possibile scioperare e che il governo non per questo cedeva. Il risultato è stato un segnale al paese a proclamare scioperi perché si ottenevano soldi e non si andava in galera. Nei sindacati ufficiali si presenta tuttavia un fatto nuovo. A livello delle Federazioni di categoria si registrano un malcontento e una pressione crescenti dei militanti. Non so che cosa accadrà, ma il fenomeno è interessante. Resta comunque il fatto che il numero uno di questo movimento (membro dell'Ufficio politico del Poup. ndr) ha approvato l'impiego della forza contro gli operai. Ciò è inaccettabile.

Per lei Bydgoszcz è stato

dunque una sorta di detonatore per l'espansione degli scioperi, ma le aspettative dal lavoro sono state molto limitate e le aziende importanti coinvolte due o tre al massimo, e sono rimaste isolate.

Ma sa lei quante aziende hanno concesso aumenti salariali senza sciopero? Lo sciopero di Bydgoszcz ha provocato un flusso di denaro come strumento di prevenzione. In ogni grande fabbrica, al primo apparire di tensioni o malcontento, per facilitare questo flusso di denaro si aprivano non solo le porte, ma anche le finestre.

Se è stato così, che fine farà la riforma economica che puntava proprio su un contenimento dei redditi monetari per prendere slancio?

Per il governo e le strutture del potere politico gli obiettivi politici sono prioritari e al momento dei conflitti non si pensa all'economia. Ciò a cui si sta dando fiato è una spinta inflazionistica che rischia di essere nefasta per l'economia nazionale. Ho l'impressione che quella che è stata chiamata «la seconda fase» della riforma economica sia già terminata. Che avvenire il governo ci prepara, non so. Sono persuaso però che la questione economica chiave della situazione attuale è il problema politico e il futuro della riforma economica dipenderà dalle soluzioni politiche che si adotteranno.

Quale bilancio trarre dalla conclusione del conflitto?

La nuova ondata di scioperi si è esaurita, ma la situazione permane tesa. Essa comporta

possibilità ma anche pericoli. Solidarnosc sta cambiando nella sua composizione e può essere altresì spinta a modificare la sua tattica e la sua strategia. La società è in preda a un sentimento di amarezza. La Chiesa è sempre più delusa per il comportamento del potere e il potere ha una nuova prova da affrontare. Come uscire da questa situazione? Questo è il problema chiave oggi in Polonia.

Lei parla di una nuova prova per il potere. Si riferisce alla scelta di un vero dialogo con la società?

Non soltanto. Vede, in Polonia la propaganda utilizza aiosa parole come dialogo, interesse nazionale, pluralismo e così via. Ma alla propaganda non seguono i fatti. Nel 1986, al momento dell'amnistia per tutti i prigionieri politici, Solidarnosc aveva proposto alle autorità un dialogo sul tema: la lotta contro la crisi. La proposta venne lasciata cadere. Il risultato è stata la prima ondata di scioperi di quest'anno. Ho detto bene, la prima.

Ma c'è ora una possibilità di dialogo?

Sembra che il gruppo al potere che ha fatto il 13 dicembre 1981 e che è ricorso alla forza a Nowa Huta non sia capace di accettare il dialogo con le forze vere della società polacca. Ma io credo che a questo gruppo cambierà la sua politica o lascerà il posto a un altro.

Come valuta Solidarnosc la politica di Gorbaciov?

In Polonia c'è una immensa ondata di interesse e simpatia per quanto avviene attualmente nell'Unione Sovietica. È un fatto importante perché sui rapporti polacco-sovietici gravava l'eredità di sfiducia e talvolta di ostilità derivante dalla storia, eredità appesantita a più riprese dal potere in Polonia che ogni volta che sorgeva un conflitto sociale rendeva Mosca colpevole dell'impiego della forza. Per la Polonia il problema vero è il legame tra riforme economiche e riforme politiche, perché sappiamo che senza riforme politiche nessuna riforma economica è possibile. E questo è quanto dichiara anche Gorbaciov.

Conflitti come quello appena concluso non portano acqua al mulino degli avversari di Gorbaciov in Polonia e nell'Unione Sovietica?

Si può pensare che la Polonia sia per Gorbaciov un campo di esperienze. Qui si cerca di sperimentare diverse soluzioni. Si potrebbe dire dunque che quanto è avvenuto in queste ultime settimane ha dato un risultato negativo e minaccia per Gorbaciov. Io ho l'impressione che l'opinione pubblica occidentale abbia guardato quasi tutto lo sviluppo della situazione in Polonia da questo punto di vista: la politica di Gorbaciov non s'impredica il raffreddore? Ma io penso che il problema fondamentale, al quale non sono in grado di rispondere, è se i dirigenti sovietici, e non solo Gorbaciov, si rendano conto della situazione polacca, se siano così coscienti che la Polonia si attende soluzioni del tutto nuove. La società polacca è profondamente pluralista ed è necessario comprendere che il pluralismo reale della società è il livello di aspirazioni dei polacchi sono tali che la situazione istituzionale nel paese deve adeguarsi. Non si possono applicare alla Polonia soluzioni banali. L'Unione Sovietica e la sua direzione politica saranno capaci di una visuale a medio e non soltanto a brevissimo termine? A me è sembrato che nella politica di Gorbaciov ci sia immaginazione a medio termine, immaginazione politica. Il problema è se può essere applicata alla Polonia.

**Intervento
Noi giornalisti
che disturbiamo
i padroni dei giornali**

GIULIANA DEL BUFALO *

Due anni fa molti ritennero che il sindacato dei giornalisti fosse morente, annientato dalla crisi interna, reso impotente dalle divisioni. Oggi si dimostra quanto quei giudizi fossero affrettati e quanto invece quella crisi fosse foriera di nuova vitalità, pur nelle divisioni che ancora esistono, pur nelle differenze che non neghiamo. Oggi il sindacato è in grado di resistere ad una offensiva durissima il cui obiettivo è quello di annientarci, di liberare il cammino degli imprenditori verso un'informazione sempre più merce e sempre meno servizio di qualità.

Non v'è dubbio che lo scenario nel quale ci siamo trovati ad affrontare il rinnovo contrattuale è costituito da molte variabili, alcune delle quali totalmente indipendenti dalla nostra capacità d'agire e di proporre, ma credo che sia non dimostrabile il fatto che il sindacato abbia ignorato le strategie del governo in materia di anti-trust.

Sarebbe facile ricordare, infatti, che la piattaforma contrattuale è stata redatta ben prima del programma di governo e quando l'opzione zero aveva tutt'altro significato. D'altronde, poi, su questa ipotesi, o meglio, impegno del governo, abbiamo espresso il nostro dissenso. Ma credo che vada sottolineato come la questione che abbiamo posto al centro del rinnovo contrattuale si inquadri correttamente nello sforzo di molti di governare il sistema dell'informazione, limitando la tendenza alla concentrazione. Non altro infatti significano le sinergie, concentrazione dell'informazione, appunto, realizzando per altro grandi risparmi anche sul terreno dell'occupazione, con l'adozione di raffinati mezzi tecnologici.

Ed insieme alle norme attraverso cui le sinergie, o economie interaziendali e di gruppo, potranno essere finalizzate allo sviluppo del pluralismo, andranno a rafforzare l'autonomia delle redazioni, impedendo la omogeneizzazione dell'informazione, abbiamo chiesto di esaltare la professionalità giornalistica come garanzia di qualità e come strumento contro la tendenza a ridurre al ruolo di «tecnici indifferenti alla merce che producono».

Per queste ragioni lo scontro con gli editori è di grande portata. E per questi motivi di fondo e non per un pugno di soldi, che abbiamo tutto il diritto di chiedere ad un settore che realizza grandi guadagni e che non stravolge le condizioni di quelle aziende, poche, che ricche non sono.

Agli occhi di questa nuova razza padrona ed

E' per questo che una categoria, per definizione individualista, per tradizione poco portata alla lotta, storicamente convinta di essere «diversa», ha saputo esprimere tanta determinazione e tanta capacità di lotta. Sappiamo anche che non sempre l'opinione pubblica è solidale con i giornalisti. L'immagine e la popolarità di questa categoria non sono sempre alte; di singoi, oltre ai vizi dei singoli, pesano i vizi di un sistema che gli utenti ben conoscono. Ma nessuno credo possa essere indifferente a molti degli altri temi che abbiamo affrontato nel rinnovo contrattuale: il rapporto pubblicità-informazione; l'accesso alla professione; l'incompatibilità tra l'essere giornalista in una testata e fonte di informazione (attraverso l'ufficio stampa) sulle stesse materie e sugli stessi argomenti. È uno sforzo, che tutto il sindacato ha condiviso, per assumersi quella parte di responsabilità che ci spetta, nei confronti dei lettori e degli utenti per garantire loro una migliore qualità ed una più erta trasparenza dell'informazione.

Qualcuno ci ha anche accusato di aver messo troppa carne al fuoco, come è senz'altro possibile che siano stati commessi errori nella conduzione della vertenza. Per parte nostra siamo profondamente consci dei ritardi del sindacato, delle sue limitazioni ed anche dei limiti complessivi della sua azione. Ma sappiamo anche di avere la forza di vincere questa battaglia e di affrontarla subito dopo altre, anch'esse di interesse complessivo, come la riforma dell'accesso alla professione, e la costruzione di un sindacato moderno che rappresenti tutte le realtà, anche quelle di cui urla legge istitutiva dell'ordine professionale) nega l'esistenza.

«segretario nazionale della Fnsi

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bossetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613481; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/244401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionaria per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63121

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagò 5 Roma

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

La libertà di sesso dei ragazzi



e l'altro sesso. Là dove i ragazzi sperimentano liberamente il primo amore, invece, ognuno cresce e impara ad amare se stesso e l'altro. Là dove si impedisce l'apertura verso l'altro si alzano barriere che rimarranno per tutta la vita. Infatti. Ma come chiamare ciò che i ragazzi di Monza hanno fatto alla loro compagnia di scuola? Erano coetanei, erano, sono ragazzi; eppure tra quei maschi e quella femmina si è consumata violenza; e un'altra ragazza si è fatta complice dei maschi, contro la ragazza.

Si dice: stabiliamo termini di età: sotto quella soglia un maggiorenne consuma sempre violenza contro una minore, anche se la violenza non è esplicita: semplicemente perché tale è il potere che conferisce qualche anno in più, rispetto all'ignavia, alla sprovvedutezza di chi è appena entrato dalla soglia della sessualità, che chiunque può approfittarne. In molti paesi, è età stessa del minore è un termine che indica «violenza subita». E noi, perché non dovremmo adeguarci a questo termine?

Ma chi dice che sia solo la differenza d'età a indurre violenza? Da sempre gli uomini sono stati iniziati al sesso

so da donne più mature (in genere prostitute, d'accordo, e di qui nasceva una distorta concezione del sesso e della donna). Eppure si conoscono tanti casi di uomini e donne iniziati al sesso da donne e uomini più maturi, che con delicatezza, e disinteressatamente, hanno condotto per mano chi non sa nella via della conoscenza. Sono meglio i rapporti rozzi e «innocenti» di coetanei nel tutto disinformati, che branciano un suo corpo dell'altro, che «scopano» senza cautele e contraccettivi, o non è meglio un rapporto con una persona che

già conosce il proprio e l'altro sesso, che previene reazioni ed eccessi, che ridimensiona desideri e impulsi, nel confronto con la realtà? Forse sarebbe meglio quest'altra soluzione. Ma, ancora, nel rapporto tra un adulto e un adolescente quando mai tanta delicatezza e rispetto vengono osservati, e non si dispiega, invece, il bisogno narcisistico di plaggio, di possesso, di dominio?

Di fronte a tali dilemmi c'è chi dice: bene, allora liberi tutti. Solo nella libertà si troverà un codice di autoregolamentazione, e la qualità del rapporto sarà alla fine vincente. Potendo scegliere, potendo rifiutare, ognuno sarà in grado di valutare ciò che gli conviene, al di fuori da repressioni e tabù, negandosi a ciò che risente come prevaricante, aggressivo. Eppure sappiamo bene che tanti rapporti, improntati inizialmente alla tenerezza, so-

no in realtà violenza: come accade quando un uomo debole e insoddisfatto chiede un risarcimento alla propria sensibilità «quasi femminile» accoppiandosi con una ragazza che non sa guardare con gli occhi disincantati di un giovane, o meno giovane donna, consapevole della propria e altrui sessualità.

Insomma, un rapporto può risultare fonte di rispetto e di autostima a qualsiasi età, e fra individui di qualsiasi età. Ma può essere violento anche contro ogni apparenza di legalità e di consenso. La violenza attraverso ogni rapporto sessuale, così come il rispetto; e la cartina di tornasole è, sempre, la qualità delle persone, del rapporto e della forza che ha prodotto in ciascuno, della fiducia che ha indotto alla comunicazione e all'apertura verso l'altro. Ma si può stabilire tutto questo con una legge?